

L'ONDA LUNGA DELL'EVENTO Celebrazioni in tutta la provincia

Dal 2 giugno la rimozione delle bandiere e dei pavesi senza creare problemi al traffico



A sin. la stretta di mano fra i sindaci Dosi e Pedrotti (Pordenone); sopra, alcuni degli "imbadieratori" davanti ai due "Manitou 160" prestati dalla Bramieri Carrelli Elevatori per le operazioni di fissaggio dei tricolori sui pali della luce della città

I Tricolori sventolano in città sino alla festa della Repubblica

Poi verranno inviati a Pordenone e in parte donati alle associazioni di volontariato. Comitato ancora al lavoro. Ultimo Coa il 27 maggio

■ Gli ultimi segni dell'Adunata? Le bandiere in giro per la città e la sede del Comitato organizzatore dove ancora fervono i lavori, dedicati, stavolta, alla chiusura delle innumerevoli pratiche alpine.

Le bandiere rimarranno al loro posto fino al 2 giugno, giorno della Festa della Repubblica, poi verranno rimosse dalle otto squadre (in tutto 50 persone) che tra la seconda metà di marzo e la prima di aprile avevano già reso tricolore l'intera città. A confermarlo è lo stesso presidente Bruno Plucani che, tra l'altro, proprio questa domenica, sarà a Milano per un evento strettamente collegato all'Adunata di Piacenza. Proprio domenica il consiglio nazionale dell'Ana nominerà il successore dell'inossidabile presidente nazionale, Corrado Perona, che i piacentini in queste settimane hanno imparato a conoscere e ad amare. Le bandiere tricolori, dal 2

giugno in poi, verranno dunque rimosse dalla commissione imbandieramento. Quelle nelle condizioni migliori verranno rivendute a Pordenone; le altre verranno donate alle associazioni benefiche che ne faranno richiesta. «Vogliamo ringraziare tutti i piacentini - coglie l'occasione Giuseppe Rovati, responsabile della commissione - che hanno avuto la pazienza di sopportare i disagi dell'imbandieramento ed anche coloro che ci hanno aiutato appendendo dalle finestre e dai balconi la bandiera, contribuendo a rendere tricolore la nostra città». Dal 2 giugno i volontari della commissione saranno ancora al lavoro per togliere le bandiere ma con mezzi diversi dai due carrelli elevatori utilizzati nella pri-

Domenica

Il presidente Plucani a Milano per eleggere il successore di Perona

ma fase. «Lo faremo senza salire sui carrelli - spiega Rovati - ma con un taglierino che ci eviterà di salire e dunque di intralciare meno il traffico».

Intanto, nella sede Coa di via Cremona 1, l'apparato piacentino del Comitato organizzatore lavora alacremente per chiudere i conti. Il segretario Nicola Scotti, Lucia Caltagirone, Federica Cassinelli, Piero Giacosa e tanti altri collaboratori ricevono gli o-

perai impegnati nello smontaggio delle strutture, compilano fatture, ritirano i defibrillatori, tengono i conteggi delle brandine da inviare a Pordenone per la prossima adunata e tanto altro. «Abbiamo lavorato per nove mesi - dice Enrico Bergonzi -, gli ultimi sei con giorni anche da dodici ore consecutive». L'A-

dunata non se la sono goduti più di tanto. «Lo faremo a Pordenone, quando saremo più tranquilli» si augura Lucia Caltagirone. Anche se dalla sfilata già si sono resi conto dell'affetto della gente. «Quando siamo passati noi del Comitato organizzatore - raccontano - c'era ancora tanta gente per la strada, nonostante fosse ormai tardi. Ci gridavano "forza Piacenza", "viva le donne", "tornate ancora". I frati e le suore sullo Stradone Farnese al di là delle transenne ci davano la mano. Ci siamo veramente resi conto di aver portato l'Adunata nazionale nel cuore dei piacentini». Per lunedì 27 maggio, al mattino, il presidente del Comitato, Nino Geronazzo, ha disposto l'ultima riunione del Coa, con un gruppo ristretto, per ringraziare tutti i principali collaboratori dell'accoglienza avuta a Piacenza.

Federico Frighi

L'alpino in libreria che di cognome fa Arpino

All'adunata Tommaso, figlio dello scrittore

■ Un biglietto da allungare al prossimo ospite in libreria, lo scrittore e giornalista Gianni Mura. Un biglietto di saluto, come si faceva una volta, neanche tanto tempo fa, quando non c'erano cellulari e smart phone. Un alpino speciale, tra i 400mila a Piacenza, che porta un cognome famoso, Arpino. L'alpino Tommaso Arpino, figlio di Giovanni Arpino, giornalista e scrittore nativo dell'Istria, ha partecipato alla 86esima adunata nazionale a Piacenza. Domenica, giornata dedicata alla sfilata delle rappresentanze, Arpino junior era

qui. E' entrato in una libreria cittadina, la Fahrenheit 451 di via Legnano indossando il suo bel cappello verde con la penna e la giacca per il vento con la scritta della piemontese Bra. «Questo signore, uno dei tanti alpini che hanno messo piede in libreria - raccontano i titolari - era stato attratto dal cartello che invita al prossimo incontro con Gianni Mura (ci sarà stasera, ndr.). Ha scritto un biglietto di saluti e ce lo ha lasciato. Abbiamo iniziato a parlare, ed è saltato fuori che suo padre, da ragazzo, aveva vissuto e studiato a Piacenza. E' sta-

Enrico Forelli con Tommaso Arpino, nella libreria di via Legnano



ta una sorpresa quando ci ha detto di essere figlio dello scrittore Arpino».

In un suo ritratto l'autore di "Sei stato felice Giovanni", il suo romanzo d'esordio, raccontò che tra il '38 e il '40, tra gli undici e i tredici anni, viveva a Piacenza. «Ero grosso,

troppo alto, e vestito da balilla mi sentivo ridicolo», spiegò. Nel 1940 muore il nonno paterno, così la madre di Giovanni Arpino ritorna a Bra. Il futuro scrittore, invece, continuò gli studi classici a Piacenza.

sim. seg.



Adotta l'alpino: «Boom di offerte ma arrivate fuori tempo massimo»

Inni e marce per le strade, concerti in tutte le chiese e teatri nelle serate di venerdì e sabato

L'energia dei Cori e delle Fanfare

Musica e parole: emozioni che ricorderemo a lungo

Non ci sono alpini senza un coro e senza fanfara. E' una delle loro peculiarità.

I cori alpini, per la quasi totalità maschili, cantano la storia del loro Corpo, la memoria delle imprese eroiche, di chi è "andato avanti", chi non è più tornato dal fronte, i patimenti della guerra e la gioia dell'abbraccio alla "morosa" o alla mamma, l'amicizia. Erano circa 120 i cori che sono arrivati a Piacenza per l'edizione 2013 dell'adunata nazionale degli alpini. Li abbiamo visti e soprattutto ascoltati nelle serate di venerdì e sabato, in tutte le chiese e teatri della città ed in moltissimi del-

la provincia piacentina. Al di là dei cori goliardici che si sono elevati nei giorni di festa, le serate di rassegna corale sono state momenti solenni, in cui i cori si sono esibiti in un repertorio che contiene brani alpini e di montagna, ma anche propri dei luoghi di provenienza delle formazioni il cui obiettivo è spesso riscoprire canti popolari e tradizionali dei loro territori. E-norme è il repertorio musicale degli alpini, anche se è raro trovare canzoni scritte apposta dal corpo stesso. Infatti i soldati adattavano le musiche popolari, cambiando le parole in base alle situazioni che vivevano. Nei

concerti dell'adunata sono risuonati canti come Nikolajewka, Il testamento del capitano, Monte Canino, La montanara, Joska la rossa, Al comando dei nostri ufficiali, Addio mia bella addio, Signore delle cime, Alpini in Libia, Monte Pasubio, Sul Cappello e tanti altri.

Solennità e festa si è respirata anche sabato sera grazie al concerto delle cinque le fanfare alpine che, nonostante la pioggia, hanno salutato i piacentini con inni e marce. Da viale Risorgimento sono confluite una alla volta in piazza Cavalli la fanfara Veci Congedati Julia, la fanfara di Vittorio Veneto, quel-



FIORINZUOLA - Collegiata gremita sabato sera per il concerto dei cori (f. Lunardini)

la dei Congedati Brigata Alpina Orobica, quella Taurinense e quella di Ponte dell'Olio, fanfara ufficiale della sezione Ana di Piacenza dal 1968 che, nel suo

momento dedicato, ha eseguito un breve carosello con affascinanti coreografie di intrecci e spostamenti dei musicanti sulle note di "Aprite le porte" e

"T'al dig in piasteint".

Presentato dal giornalista Giovanni Palisto e Lucetta Rossetto, presidente della fanfara Taurinense, ciascun gruppo ha eseguito propri brani prima del gran finale. A fanfare riunite sono infatti stati proposti tre brani, a partire dall'"Inno degli alpini", ovvero il Trentatré, il brano che più è stato suonato e cantato durante la grande sfilata di domenica salutando le autorità in tribuna d'onore, che esalta il valore alpino. La direzione di questo brano è stata del maestro Antonio Cotter, direttore dell'Orobica. Insieme hanno suonato anche "Piacenza 2013", inno composto per l'occasione dell'adunata piacentina dal maestro Edo Mazzoni, per terminare con l'inno di Mameli diretto dal maestro Giuseppe Costa della fanfara Julia.

Nadia Plucani

Tre giorni di orgoglio alpino nel capoluogo della Valtidone



Il baby alpino sulle orme del nonno: la grande festa

Castelsangiovanni: molte le famiglie, calda accoglienza per gli ospiti. "Gemellaggio" con le penne nere arrivate da Laives

CASTELSANGIOVANNI - L'adunata a Castelsangiovanni è stata soprattutto una grande festa per l'intera città, che per tre giorni si è "vestita" dell'orgoglio alpino e si è stretta attorno alle sue penne nere di cui va così fiera. Il cuore dei festeggiamenti si è concentrato nel centro storico, piazza XX Settembre e corso Matteotti in modo particolare, che sono diventati il luogo di ritrovo di tante famiglie con bimbi al seguito come il piccolo Alessandro Bricchi, quattro mesi e mezzo appena e il cappello alpino già calcato sulla testa. «Segue le orme del nonno» hanno spiegato i genitori, Elena e Andrea, con cui il piccolo ha seguito i festeggiamenti in centro città. Il nonno, Olimpio Bollati di 79 anni del Terzo Battaglione Artiglieri di Montagna, fa parte del gruppo alpini di Castelsangiovanni che si sono dati da fare allestendo un vero e proprio tour de force per organizzare al meglio i festeggiamenti e l'accoglienza per i tanti gruppi ospiti. Quello in arrivo da più lontano proveniva Laives di Bolzano, con cui Castello ha deciso di stringere un patto di amicizia. La delegazione di circa 40 penne nere



CASTELLO - Alessandro con i genitori

guidate da Gianni Ruggirelli è stata accolta dai compagni alpini valtidonesi. «Qui a Castelsangiovanni ci hanno accolto in maniera fraterna» ha detto il capogruppo di Laives che con Massimo Bergonzi, capogruppo di Castello, ha operato una sorta di passaggio di testimone. «Lo scorso anno - ha detto Ruggirelli - fummo noi ad ospitare l'adunata nazionale a Bolzano». Ruggirelli si occupava di organizzare i festeggiamenti nella città di Laives, che dista dieci chilometri da Bolzano e che conta circa 15mila abitanti. «Praticamente lo stesso compito che quest'anno ha dovuto affrontare Bergonzi - ha detto il capogruppo della città in pro-

vincia di Bolzano - e quindi ci siamo sentiti nei giorni precedenti anche per dare alcune dritte circa l'organizzazione di un evento così importante».

Il capogruppo ha alle spalle una storia particolare. Originario di Caltanisetta, classe 1948, Ruggirelli si trasferì in Trentino all'età di 7 anni. Nel 1971 entrò nella scuola militare alpina di Aosta, dove maturò la decisione di prestare servizio permanente. E' andato in pensione nel 2003, con il grado di colonnello, dopo aver svolto gran parte del suo lavoro formando generazioni di giovani allievi ufficiali nella stessa scuola dove lui stesso si era formato. Trasferito in seguito a Bolzano, Ruggirelli ha partecipato nel 1997 e nel 2000 a due missioni in Bosnia. Dopo la pensione non si è mai fermato. Ha prestato servizio come volontario a favore di giovani, anche disabili, e da cinque anni come capogruppo della sezione alpini di Laives. «Se mi fermo arrugginisco», dice.

Mariangela Milani

Il progetto "adotta l'alpino": 400 penne nere hanno trovato accoglienza nelle famiglie

Plucani: esperienza positiva, siamo stati il secondo esempio dopo Cuneo

Una città capillarmente "occupata" nei tre giorni dell'adunata nazionale: dai conventi alle aree verdi, dai parcheggi pubblici agli spazi di aziende private, alberghi e pensioni e sabato notte perfino sui marciapiedi sono spuntate improvvisamente (e abusivamente ma per una notte pazienza) le tende. Camper e tendopoli hanno anche "invaso" i territori dei comuni della cintura cittadina. Pure le famiglie si sono rese disponibili ad accogliere nelle loro case le penne nere arrivate da ogni parte dell'Italia, in un simbolico abbraccio di nazionalismo. Il risultato è stata una megafesta durata ininterrottamente dal venerdì pomeriggio alla domenica sera.

Il progetto "adotta l'alpino", lanciato dall'Ana provinciale, è stato un'altra esperienza singolare servita a moltiplicare le amicizie accogliendo un discreto successo. Per molti decisamente positiva da ambo le parti. Sono stati quattrocento gli alpini ospitati

ospitati in parte direttamente nelle famiglie piacentine e altri in locali temporaneamente disabitati.

«Avremmo potuto collocarne quasi il doppio - spiega Bruno Plucani presidente della sezione piacentina Ana -. Inizialmente la risposta è stata tiepida, poi nell'ultima settimana sono arrivate moltissime offerte tanto che ne avremmo potuto ospitarne altri trecento, ma ormai l'organizzazione aveva completato la sistemazione degli ospiti». L'iniziativa del presidente Plucani è seconda solo a Cuneo, quando nel 2007 ospitò l'80esima adunata: «Allora furono accolti nelle fami-



Al centro gli alpini bresciani: il secondo da destra Dionigi Guindani, alla sua destra Michele Palladino, Gianluigi Signorini, Giambattista Bianzani con amici piacentini

glie 800 alpini, mi risulta che questa iniziativa non abbia avuto repliche altrove», la buona riuscita per la seconda volta potrebbe indurre il comitato organizza-

tivo delle adunate nazionali a proporre il progetto nelle prossime edizioni.

Un caso felice è stato quello dei quattro alpini, del gruppo S.

Francesco di Paola e S. Eufemia della sezione di Brescia città, accolti in una famiglia del centro storico: tra ospiti e ospitanti si è stretta un'amicizia con la promessa di ricambiare l'accoglienza. «Persone deliziose» commentano i piacentini che preferiscono l'anonimato. Decisamente «soddisfatto» il "capo delegazione" Dionigi Guindani, per alcune consigliere assessorato al Comune di Brescia e consigliere della Regione Lombardia, alpino a Cuneo e a Merano. Entusiasta anche «della reazione della città», Michele Palladino, per 40 anni funzionario al comune di Brescia ed ora presidente «come opera di

volontariato» di una cooperativa di servizi che dà lavoro a giovani, esodati ed ex carcerati: «Se vinceremo un certo appalto - si augura - verremo anche a Piacenza a gestire un impianto fotovoltaico». Palladino ha fatto la naja in val Venosta. Giambattista Bianzani, imprenditore del settore elettrico è stato nell'artiglieria da montagna a Vipiteno «un aggregato», dice scherzosamente e come lui anche Gianluigi Signorini. «E' l'artista degli alpini - lo presentano coralmente - ha realizzato il monumento agli alpini di Brescia, quello del Passo Gavia e in altre località montane».

A Passo Gavia nel 1954 si era verificato un tragico incidente, uno dei più gravi che abbia mai coinvolto soldati italiani in tempo di pace e nel quale morirono 18 alpini precipitati nel baratro a bordo di un camion. I quattro bresciani hanno «ritrovato» anche amici piacentini «degli anni giovanili».

Maria Vittoria Gazzola